

Fumagalli, un omaggio

*Il maestro lombardo
alla «Galleria delle Ore» di Milano*

■ STEFANO CRESPI

Nello spazio della Galleria delle Ore, una mostra dedicata a Giovanni Fumagalli ha il significato di un doveroso omaggio. Giovanni Fumagalli è stato un riferimento nella cultura artistica di Milano. Nato nel 1902, si era dedicato in giovane età alla pittura arrivando a una espressione figurativa complessa e personale, tra il *Novecento* e un certo *fondale* raffinato della *Secessione*: esponeva in spazi pubblici, in personali alla Galleria Bergamini; era nel contempo promotore di una fervida attività critica e culturale con iniziative organizzative e la partecipazione a riviste come «Realismo». Nel 1957 aprirà la *Galleria delle Ore*, trasferendola due anni dopo in fondo al cortile di via Fiori Chiari, al n. 18, attuale sede espositiva della Galleria.

Nell'atto stesso in cui Giovanni Fumagalli aprì e diresse la *Galleria delle Ore*, cessò di esporre, con quel rigore lombardo-calvinistico che è un po' un connotato della sua personalità. Nei decenni della *Galleria* si è avvicinata una linea segreta dell'arte a Milano: Brogini, Morlotti, Chighine, Meloni, Francese; la situazione del realismo esistenziale e la nuova generazione dell'informale; ricerche in atto di giovani artisti che uscivano dalle aule di Brera.

Quasi involontariamente, la figura di Giovanni Fumagalli ha finito per esercitare una lezione concreta, giorno dopo giorno, di stimolo, perfino di pedagogia. Venendo di fatto a privilegiare una matrice fortemente esistenziale, di area «svizzera-lombarda», Giovanni Fumagalli ha avuto attenzione per gli artisti del Canton Ticino. Numerosi artisti ticinesi infatti hanno avuto proprio in queste sale l'esordio; o hanno ritrovato qui un riferimento espositivo a Milano. Basti richiamare i nomi di Renzo

Ferrari, Donato Spreafico, Cesare Lucchini, Samuele Gabai, Adriano Pitschen, Gregorio Pedrolì (citiamo a memoria con la possibilità di qualche involontaria dimenticanza).

La mostra di oggi, inedita, riunisce un gruppo di opere dal 1978 al 1984 ricondotte alla sigla unitaria di *Autobiografia* (titolo che ricorre frequentemente nelle carte relative ai dipinti). Nell'assunzione di questo titolo c'è la lucidità, la consapevolezza, una sorta di radicalità: quasi intenda contrapporre la dismisura del tempo umano (della radice stessa della cultura europea) allo spazio della breve periodicità, dei fatti, della cronaca, dell'accelerazione degli stili e del vuoto.

La struttura di questi quadri si configura come sulla nuda parete di una stanza o contro lo spazio del cielo: vi si rappresenta la figura che si erode, viene cancellata, fa il vuoto, si ricostituisce in un archetipo di evento, in una grammatica del profondo, in un sentimento del destino.

L'intuizione e il senso di questa mostra è l'indispensabilità della figura che sospende la mutazione storicistica, apre lo spazio incolmabile fra carattere finito della nostra esistenza e l'infinità della coscienza. Questo in fondo è stato l'insegnamento di Giovanni Fumagalli: la presenza viva dell'uomo. In catalogo è riportata una sua lontana dichiarazione: ha amato con lo stesso entusiasmo Mondrian e Matisse, Guttuso e Licini, Morlotti e Burri, perché nella diversità di queste esperienze ha ritrovato gli emblemi, le cifre di un piano profondo che è l'orizzonte dello sguardo umano, prima delle parole, e non segnato dalla peribilità.

La mostra in omaggio a Giovanni Fumagalli, nella Galleria delle Ore a Milano rimane aperta fino all'11 gennaio 1995.